

IL PROCEDIMENTO DI SCHOPENHAUER

“Il mondo è una mia rappresentazione”

riprende da Kant il concetto della dimensione fenomenica che non può sussistere indipendentemente dal soggetto

la rappresentazione è organizzata secondo le categorie di spazio, tempo e causalità ed è oggetto della conoscenza scientifica

§1

«Il mondo è una mia rappresentazione»: ecco una verità valida per ogni essere vivente e pensante, benché l'uomo soltanto possa averne coscienza astratta e riflessa. E quando l'uomo abbia di fatto tale coscienza, lo spirito filosofico è entrato in lui. Allora, egli sa con chiara certezza di non conoscere né il sole né la terra, ma soltanto un occhio che vede un sole, e una mano che sente il contatto d'una terra; egli sa che il mondo circostante non esiste se non come rappresentazione, cioè sempre e soltanto in relazione con un altro essere, con il percipiente, con lui medesimo. Se c'è una verità che si può affermare a priori, è proprio questa; essa infatti esprime la forma di ogni esperienza possibile ed immaginabile: la quale forma è più universale di tutte le altre, e cioè del tempo, dello spazio e della causalità, perché tutte queste implicano già la prima.

Ma il mondo è solo rappresentazione?

§ 17 - 18

[...] Ora, ciò che ci spinge all'investigare è appunto il fatto che non ci basta sapere che abbiamo delle rappresentazioni, che queste rappresentazioni sono di tale o tal altra specie, e che si connettono tra loro secondo le leggi espresse in generale dal principio di ragion sufficiente. Noi vogliamo conoscere il significato di queste rappresentazioni: ci domandiamo se questo mondo non sia altro che rappresentazione (nel qual caso dovrebbe passarci davanti come un vano sogno, come un aereo fantasma, indegno di ogni nostra considerazione); oppure al contrario, se non sia ancora qualcos' altro, qualche cosa di più, e che cosa sia questo qualcosa di più. Intanto, quel che sappiamo di certo è che il quid ricercato è di natura pienamente ed essenzialmente eterogenea alla rappresentazione, è totalmente estraneo alle forme e alle leggi di questa; donde segue che, per ritrovarlo, non potremo mai partire dalla rappresentazione, né seguire il filo conduttore delle sue leggi: queste leggi non essendo che il legame fra gli oggetti, fra le rappresentazioni, e riducendosi a semplici forme del principio di ragion sufficiente. [...]

In realtà sarebbe impossibile trovare il significato di questo mondo che ci sta dinanzi come rappresentazione, oppure comprendere il suo passaggio da semplice rappresentazione del soggetto conoscente a qualcosa d'altro e di più, se colui che ricerca non fosse nient'altro che un puro soggetto conoscente (una testa d'angelo alata, senza corpo). Ma il ricercatore ha la sua radice nel mondo; ci si trova come individuo, e cioè la sua conoscenza, condizione e fulcro del mondo come rappresentazione, è necessariamente condizionata dal corpo, le cui affezioni, come abbiám fatto vedere, forniscono all'intelletto il punto di partenza per l'intuizione del mondo medesimo. Per il soggetto puramente conoscitivo il corpo è una rappresentazione come un' altra, un oggetto fra altri oggetti; i movimenti e le azioni del corpo non sono per lui, sotto questo punto di vista, nulla di diverso dalle modificazioni di qualsiasi altro oggetto intuitivo, e gli resterebbero altrettanto estranei e incomprensibili, se il loro significato non gli venisse rivelato in modo del tutto speciale

[...] è l'individuo, il soggetto cosciente, quello che possiede la soluzione dell' enigma; e tale soluzione si chiama volontà. Questa parola, questa sola, offre al soggetto la chiave della propria esistenza fenomenica; gliene rivela il significato, e gli mostra il meccanismo interiore che anima il suo essere, il suo fare, i suoi movimenti. Al soggetto cosciente che deve la sua individuazione all'identità con il proprio corpo, tale corpo è dato in due maniere affatto diverse: da un lato come rappresentazione intuitiva dell'intelletto, come oggetto fra oggetti, sottostante alle loro leggi; ma contemporaneamente è dato anche come qualcosa di immediatamente conosciuto da ciascuno, e che vien designato col nome di volontà. Ogni atto reale della sua volontà è sempre infallibilmente anche un movimento del suo corpo; il soggetto non può voler effettivamente un atto, senza insieme constatare che questo atto appare come movimento del suo corpo. L'atto volitivo e l'azione del corpo non sono due stati differenti, conosciuti in modo obiettivo, e collegati secondo il principio di causalità; non stanno tra loro nella relazione di causa ed effetto: sono, al contrario, una sola e medesima cosa...

DA CIO' DERIVA CHE:

Il mondo non è solo rappresentazione, ma anche “volontà”

La volontà corrisponde al noumeno kantiano che però, contrariamente a quanto sosteneva Kant, è conoscibile

la rappresentazione ha caratteristiche opposte alla volontà e quindi è un inganno (il “velo di Maya”) che nasconde la “cosa in sé”, cioè la realtà, che è volontà di vita

RAPPRESENTAZIONE

molteplice
legata al tempo
legata allo spazio
legata al principio di causa-
effetto

VOLONTA'

unica
a-temporale
a-spaziale
incausata
priva di scopo
irrazionale

Il mondo è dominato dall'irrazionalità della volontà (contro il razionalismo hegeliano)

La volontà spinge gli esseri ad una continua lotta e ad un continuo desiderare per cui l'esistenza oscilla tra il dolore e la noia (testo p.21-22)

“Anche la vita della pianta è uno sforzo senza tregua e mai appagato, un tendere perpetuo attraverso forme sempre più elevate, finché il punto d'arrivo, il seme, ridiviene il punto di partenza; e tutto ciò si ripete all'infinito, senza uno scopo, senza un appagamento ultimo, senza riposo. Dappertutto le varie forze naturali e le varie forme organiche si disputano la materia che tendono a dominare, ciascuna possedendo ciò che ha tolto all'altra; di qui deriva, fra la vita e la morte, una lotta continua...” (§ 56)

“Ogni tendere nasce infatti da una privazione, da una scontentezza del proprio stato; è dunque, finché non sia soddisfatto, un soffrire; ma nessuna soddisfazione è durevole; anzi, non è che il punto di partenza di un nuovo tendere.” (§ 56)

“Se si prescinde dalle conseguenze possibili sul presente, dalla testimonianza che rende sul carattere della volontà di cui è immagine, la vita passata è infatti un conto già chiuso: è morta e annichilita. Perciò, a un uomo di giudizio, deve importare poco se il suo passato sia pieno di dolori o di gioie. Ma il presente gli sfugge ad ogni momento per cadere nel passato; l'avvenire è incerto e breve in ogni caso. Perciò la sua vita, già solo dal punto di vista formale, è un continuo precipitare del presente nel passato che è morto, è un perpetuo morire.” (§ 56)

“Ma bisogna infine che la morte trionfi, poiché siamo divenuti sua preda per il solo fatto di essere nati; la morte si permette un momento di giocare con la sua preda, ma non aspetta che l'ora di divorarla. Rimaniamo tuttavia affezionati alla vita e spendiamo ogni cura per prolungarla quanto possiamo” (§ 57)

“Ogni volere si fonda su un bisogno, su una carenza, su un dolore, al quale è quindi già in origine e per essenza votato. Ma supponiamo per un momento che alla volontà venisse a mancare un oggetto, che una troppo facile soddisfazione venisse a spegnere ogni motivo di desiderio: subito la volontà cadrebbe nel vuoto spaventoso della noia: la sua esistenza, la sua essenza, le diverrebbero un peso insopportabile. La sua vita oscilla dunque, come un pendolo, fra il dolore e la noia, che sono infatti i suoi due costitutivi essenziali. Donde lo stranissimo fatto, che gli uomini, dopo aver ricacciato nell'inferno dolori e supplizi non trovarono che restasse, per il cielo, niente all'infuori della noia” (§ 57)

Da questo deriva il pessimismo nei confronti dell'esistenza umana
(testo p.23-24)

“Per i più la vita non è che una lotta continua per l'esistenza, con la certezza di una disfatta finale. E ciò che dà loro tanta forza di perseverare in questo penoso conflitto non è tanto l'amore della vita, quanto la paura della morte, che tuttavia sta là sullo sfondo, sempre pronta a farsi avanti.

Ciò che tiene occupati e fa muovere tutti gli esseri viventi, è il desiderio di vivere. Orbene: assicurata che abbiano la vita, non fanno più che farsene; sopravviene allora un altro stimolo: il desiderio di liberarsi dal peso dell'esistenza, di renderlo impercettibile, di «ammazzare il tempo»; in altre parole, di sfuggire alla noia.” (§ 57)

“La soddisfazione, o, come si dice ordinariamente, la felicità, è per natura essenzialmente negativa, senza nulla di positivo. La felicità non è mai originaria né ci viene spontaneamente, ma si deve sempre alla soddisfazione di un desiderio. Il desiderio, la privazione, sono infatti condizioni preliminari di ogni piacere. Ma con la soddisfazione cessa il desiderio e quindi anche il piacere. Dunque la soddisfazione, la felicità, si riducono in fondo alla liberazione da un dolore e da un bisogno [...]

Gli uomini sono come orologi che vengono caricati e camminano senza sapere il perché; ogni atto di concepimento e di generazione rappresenta l'orologio della vita umana che si ricarica di nuovo per riprendere ancora una volta, frase per frase, misura per misura, con variazioni insignificanti, il suo ritornello, ripetuto già un numero infinito di volte.” (§ 58)

Nemmeno il suicidio può essere una soluzione, tuttavia esistono tre possibili vie di liberazione:

ARTE

La contemplazione dell'arte (in particolare la musica) libera dal desiderio e quindi dalla volontà, ma solo temporaneamente

COMPASSIONE

La morale ed in particolare il sentimento della compassione riduce il dolore che deriva dalla competizione tra gli uomini, eliminando la spinta a sopraffare gli altri

ASCESI

Consiste nella negazione della volontà di vivere (*noluntas*) rinunciando a ciò che ci permette di vivere e lasciandosi morire

§ 71

[...] Siamo arrivati a riconoscere che l'essenza del mondo è la volontà, e che i suoi fenomeni sono tutti, semplicemente, volontà oggettivata. Abbiamo poi seguito l'oggettivazione dall'impulso incosciente delle oscure forze naturali, fino all'azione più cosciente dell'uomo. A questo punto, non intendiamo affatto sottrarci alle conseguenze della nostra dottrina; intendiamo, anzi, formularle. Con la libera negazione, con il sacrificio della volontà, vengono soppressi anche i suoi fenomeni; soppressi gl'impulsi senza tregua e senza scopo, da cui è costituito il mondo nei diversi gradi della sua oggettività; soppresso l'insieme delle forme svariate che si succedono progressivamente; in una parola: con il volere, vien soppressa la totalità del suo fenomeno; con il fenomeno si estinguono le sue forme universali, tempo e spazio; e con queste, infine, si distrugge anche la sua ultima forma fondamentale, il soggetto e l'oggetto. Se non c'è più volontà, non c'è più rappresentazione, non c'è più mondo..

Di fronte a noi non resta, dunque, che il nulla. Ma, non ce ne dimentichiamo: ciò che si ribella contro un simile annientamento, cioè la nostra natura, non è che la volontà di vivere, quella volontà di vivere che noi stessi siamo e che è il nostro mondo. Il nostro orrore del nulla, non è che una diversa espressione per indicare che vogliamo la vita, che siamo volontà di vivere, che non vogliamo sapere nient'altro. Ma per un momento distogliamo lo sguardo dalle nostre miserie, dall'orizzonte ristretto in cui siamo chiusi; consideriamo quegli uomini che soggiogarono il mondo, e la cui volontà, innalzatasi al grado supremo di autocoscienza, si riconobbe in tutto quanto esiste, per fare poi libero sacrificio di se stessa; quegli uomini che non aspettano, se alcunché aspettano, se non di vedere estinguersi insieme con il corpo anche l'ultima scintilla di volontà che li tiene in vita. E allora vedremo, invece del tumulto di aspirazioni senza fine, del passaggio incessante dal desiderio al timore, dalla gioia all'affanno; invece della speranza sempre insoddisfatta e sempre rinascente che trasforma in un sogno la vita dell'uomo in quanto essere volitivo; allora vedremo la pace più preziosa di tutti i tesori della ragione, l'oceano di quiete, la profonda calma dell'animo, l'imperturbabile sicurezza e serenità, [...]

Paragonando un simile stato con il nostro, ci assale una profonda e dolorosa malinconia: il contrasto mette in viva luce le desolanti, le insanabili miserie della nostra condizione. Tuttavia, soltanto questa contemplazione ci può consolare durevolmente. [...]

Per noi questo è l'unico mezzo per dissipare la lugubre impressione del nulla che si delinea quale meta finale al di là dalla santità e dalla virtù, e che temiamo come i fanciulli temono le tenebre. Meglio così, che non illudere il nostro terrore, come fanno gli indiani, i quali si appagano di miti e di parole vuote di senso, come, ad esempio, l'assorbimento nel Brahman o il Nirvana dei buddisti. Lo riconosciamo francamente: per coloro che sono ancora animati dal volere, ciò che resta dopo la totale soppressione della volontà è il vero e assoluto nulla. Ma, viceversa, per coloro in cui la volontà si è convertita e soppressa, è proprio questo mondo così reale, con tutti i suoi soli e le sue vie lattee, ad essere il nulla.